LA SCUOLA ASSURDA. — « Per sabato. Domande da risolvere: 1ª) Quali somiglianze e quali differenze sussistono tra le repubbliche (sic) comunali e l'antica repubblica Romana? 2ª) Fare un paragone fra Innocenzo III e Gregorio VII; 3ª) La figura di Federico II: quali tratti del suo carattere ti sono simpatici e quali meritano la tua censura? Cosa sai dire della protezione (sic) che egli dette alle arti e alle lettere e specialmente al sorgere della poesia volgare italiana? 4ª) Sapresti dire come e perché i primi Signori seguirono la stessa politica che aveva già usato Pericle in Atene ed Augusto in Roma, quando mutò la repubblica in impero (sic), cioè reggendo il paese senza voler mutare le forme antiche e servendosi del potere con modestia senza titoli speciali e senza cariche particolari? ».

Ho letto queste « domande da risolvere » (e vi par poco?) nel quaderno di una scolaretta della seconda classe di una scuola media governativa della Repubblica Italiana. A parte le riserve che si potrebbero fare sulla formulazione stessa dei quesiti, viene logico domandarsi anzitutto se la signora o signorina professoressa che fosse si sia resa conto della enormità di assegnare quesiti del genere a bambine di dodici o tredici anni. Enormità, da tutti i punti di vista: sia nell'ipotesi assurda che le scolarette sapessero rispondere, perché in tale caso non potrebbero che rispondere a memoria un qualche imparaticcio o, peggio ancora, dare segno di una precocità... mostruosa; sia nel caso che per rispondere ricorressero, come si usa in simili circostanze, a un qualche lavoro di copiatura, magari diligente e perfino intelligente, col risultato educativo (e non diciamo culturale) che si può facilmente immaginare.

E dato anche che essi siano farina del suo sacco, e non estratti da un qualche manuale per insegnanti poco esperti o troppo bravi, con tutto il più profondo rispetto che manifestazioni del genere non possono non ispirarci per i nostri insegnanti, ci permettiamo di dubitare che neppure la stessa signora o signorina professoressa sarebbe in grado di rispondere ai

quesiti da lei posti alle sue giovanissime e sgrammaticatissime allieve. Ma tant'è: questo è, a quanto pare, quello che richiede oggi la scuola. C'è da pensare allora che ci sia almeno un equivoco sul significato e sulla funzione della scuola. Ma chi se ne preoccupa? (*E. C.*).